

Att. (ai cav.) Già Cristina a noi si appressa.
Coro Oh ben degna principessa!
 Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, dame, cavalieri, e detti.

Cris. (*M*isera! innanzi al padre

Cris. (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice.
 Ch'altro duol mi si destina!)

Car. Giunge il prode.

Cris. (Amato sposo!

Io ti bramo, e per te peno.)

Giac. (Altra fiamma ascende in seno:
 Turba amore il suo riposo.)

a 3

Coro Cris. (Conjugal materno amore,
 Non tradir questo mio core,

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

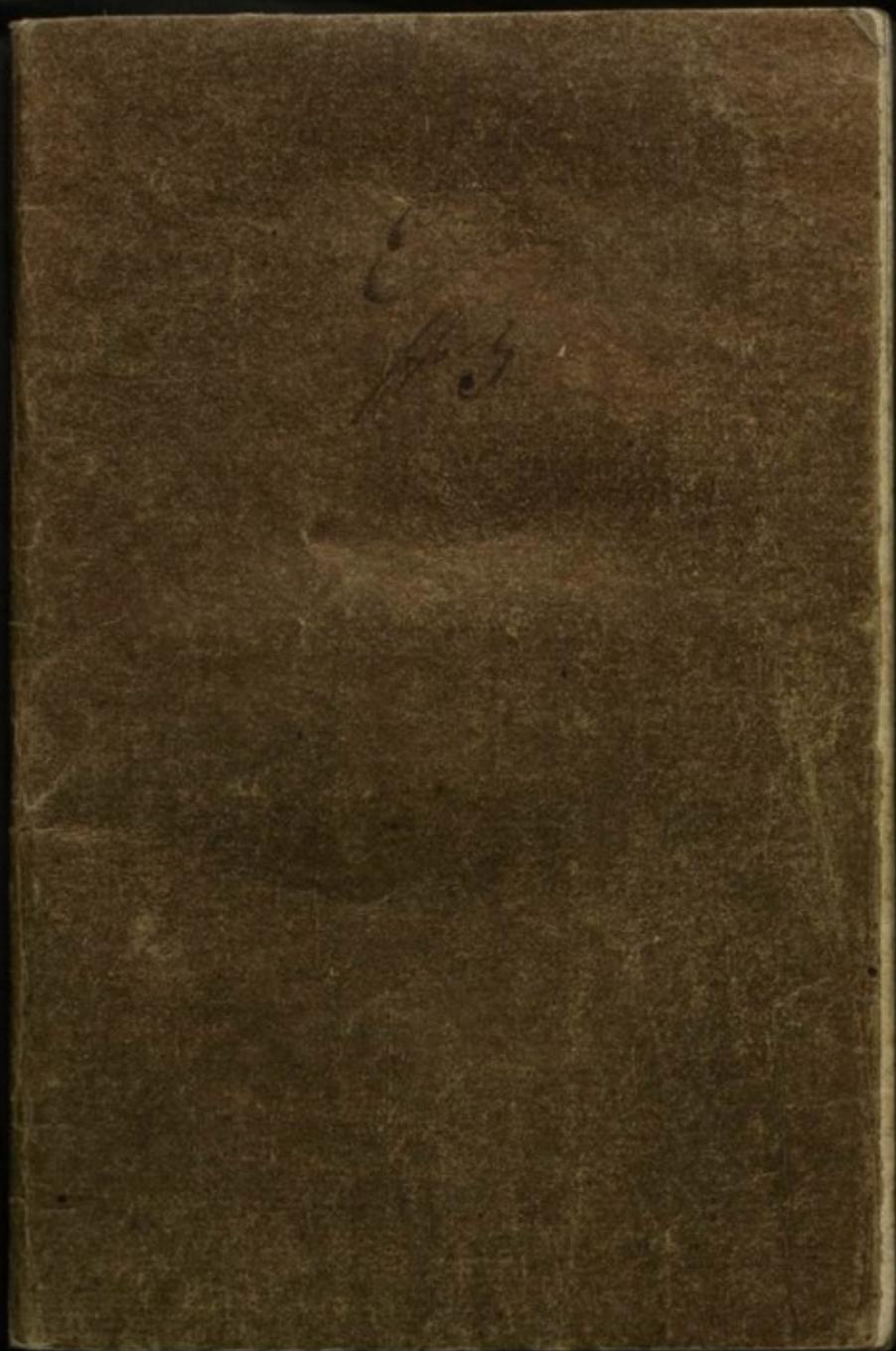
3/Color

Black



Car. Giac. (*M*i riduce il mio tormento,
 Qualche raggio omai ridesta
 Di clemenza e di pietà.)
 (*Q*uai sospiri in tal momento!
 Qual dolor! qual turbamento!
 Un sospetto in me si desta,
 Che penar, tremar mi fa.)
 (*stromenti militari in distanza.*)
Car. Ma la schiera vincitrice
 Alla reggia s'avvicina.

Perch' io presti al tuo labbro intera fede.
 Pensa, deh! pensa, o figlia,
 Che hai presso il genitor, ch'ei puote il pianto
 Rasciugar del tuo ciglio,
 E involarti per sempre al tuo periglio.
 Fra un istante a te vicino.
 Rivedrai lo sposo amato;
 Presso è il giorno fortunato,
 Che al tuo sen lo guiderà.
 Cessi omai, cessi il tormento,



N. 314.

M. C. F. I.

LB. 0141. a 1

00271

EDUARDO
E
CRISTINA
DRAMMA PER MUSICA
IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
IN CREMONA
IN OCCASIONE
DELLA NUOVA FIERA
DELL' ANNO 1820.



CREMONA
TIPOGRAFIA FERABOLI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CONTE
LODOVICO SCHIZZI
PODESTA'

DELLA R. CITTA' DI CREMONA

Se, non a quel Personaggio Illustre, che alla Nobiltà de' Natali, l' elevatezza dell'ingegno, e la generosità dell' animo unendo, le funzioni di un onorevole Carica con ammirabile zelo disimpegna, e colle savie prescrizioni, e collo stabilimento di Pubblici edifici per l' utile, e pel decoro della Patria sommamente si adopera; a qual altro individuo dedicar debbonsi le produzioni del genio, e dell' Arti belle?

Questa riflessione (a cagion della quale meco stesso rallegromi EGREGIO SIG. CONTE PODESTA' pel divisamento mio di fregiare dell' Illustre di Lei nome lo Spettacolo Teatrale, mercè le di Lei premure unito, e destinato al maggior decoro della nuova fiera di questa R. Città, dalle sue cure resa in ogni

modo più che molt' altre grandiosa, ed utile) era mio pensiero esporre alla S. V. I. quale appoggio all' umile mia offerta; se non che la tema che ogni benchè minima lode non offendesse la delicatezza dell' animo Suo, e l' assoluta persuasione, che qualunque mio elogio non formerebbe che debolissimo eco a quello che la fama Le ha universalmente di già tessuto, da ciò mi distolsero.

Se tali ragioni però mi costringono ad un rincreasevole silenzio, non mi vieteranno, spero, nè l' implorare il di Lei Patrocinio a favore dello Spettacolo, e degli Attori, nè l' onore d' accertarLa di que' sentimenti d' ammirazione, gratitudine, e rispetto, da quali penetrato mi protesto

Di V. S. I.

Cremona li 31. Agosto 1820.

Umilissimo Devotissimo Servitore
OSEA FRANCA Impresario.

PERSONAGGI

CARLO Re di Svezia

Signor DOMENICO DONZELLI.

CRISTINA sua figlia, e secreta moglie di

Signora ADELAIDE SALA.

EDUARDO Condottiero dell'armi Svedesi

Signora IRENE CERIOLI.

GIACOMO Principe di Scozia

Signor GIUSEPPE ZAMBELLI.

ATLEI Capitano delle Guardie Reali

Signor GIUSEPPE LOMBARDI.

Un Bambino figlio di Eduardo e Cristina
con la sua Aja.

Cavalieri, Dame, Uffiziali,
Soldati, Popolo.

Con numero dodici Coristi.

Direttore, e Maestro dei quali

Sig. GIO. BATT. PENNÉ.

Suggeritore Sig. EVANGELISTA BOSELLI.

La Scena è in Stocholm.

La Musica è del Signor Maestro

GIOACHIMO ROSSINI.

IL PRIMO BALLO PORTA PER TITOLO

PIETRO IL GRANDE
ALL'INGRESSO DI MOSCA

Composto dal Sig. ALESSANDRO FABRIS

IL SECONDO

DUSMANICH

Composto dal Sig. SALVATORE SCARPA

Primi Ballerini Serj

Sig. Carlo Blasis Sig.a Antonia Dupen Donzelli

Altri Primi Ballerini

Sig. Pietro Fietta Sig.a Marietta Acorsi

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Carlo Galiani Sig.a Celestina Dupen

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sigg. Giuseppe Turchi = Celestina Dupen = Giacomo Brianzi
Giuseppina Turchi = Sebastiano Nazzari

Secondi Ballerini

Sig. Domenico Ronzani Sig.a Teresa Ronzani

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Carlo Martini

Ballerini in genere

Sig. Gaetano Mancini Sig. Carlo Bustini

Con N. 18. Ballerini di concerto

e N. 40. Figuranti.

L'Orchestra sarà composta dei seguenti Professori

Maestro di Cappella al Cembalo

Sig. Gian-Francesco Poffa

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Sig. Ignazio Manara

Primo Violino de' Balli

Sig. Giovanni Bignami

Contrabassi al Cembalo

Sig. Giuseppe Monestiroli Sig. Giuseppe Reggi (estero)

Violoncello al Cembalo

Sig. Giacinto Boggi

Prima Viola

Sig. Domenico Franchi

Primo Clarinetto

Sig. Gioachimo Ferrari

Primo Oboe, e Corno Inglese

Sig. Federico Dalla-Bona (estero)

Primo Flauto

Sig. Carlo Spinoni

Primo Fagotto

Sig. Angelo Graffigna (estero)

Primo Corno

Sig. Giovanni Majni

Secondo Corno

Sig. Luigi Majni

Prima Tromba

Sig. Antonio Majni

Con altri migliori Professori della Città.

Le Scene tanto delle Opere, che dei Balli saranno del tutto nuove, inventate, e dipinte dal

Sig. Luigi Ferrari Milanese

Il Vestiario tanto delle Opere, che dei Balli di ricca, e vaga invenzione sarà delli *Sigg. Pietro Guariglia, e Gio. Mondini* capitalisti Veneziani.

Macchinista

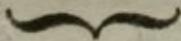
Sig. Giuseppe Ferrari

Illuminatore

Sig. Ambrogio Castani (Milanese)

Attrezzista

Sig. Pietro Rondoni (Eestero.)



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico, adorno di trofei, dipendente dalla Regia e contiguo ad una piazza. Trono da un lato

Attei, cavalieri, dame, guardie reali nell' atrio; popolo spettatore nella piazza.

Coro

Giubila, o patria, omai:
Cessò del Ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa, o Svéco regno:
Ritorna a questo lido
L'eroe di nostra età.

Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v' ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atl. (Torni amico, trionfante...
Io pavento quell'istante
Che fra noi ti renderà.)

SCENA II.

Car., Giac., seguiti da nobile corteggio, e detti.

Giac. **D**opo tanti e tanti affanni,
Pace riede a queste mura.
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Att. (ai cav.) Già Cristina a noi si appressa.
Coro Oh ben degna principessa!
 Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, dame, cavalieri, e detti.

Cris. (*M*isera! innanzi al padre
 Più fiero è il mio tormento:
 Tutto del fallo io sento
 Fiero rimorso in me.)

Giac. (a Cr.) Di gioja ognun s'accende,
 Benigna stella splende,
 E in sì propizio giorno
 Solo è mestizia in te.

Car. Ah! quando, amata figlia,
 Serene avrai le ciglia?
 Tutto ti brilla intorno:
 Tempo di duol non è.

Cris. (Come celarvi mai
 Palpiti, fier dolor!)

Giac. Donasti al pianto assai:
 Giubili omai - quel cor.

Car. Oltre il confin l'affanno
 In te passando va.
a 3

Crist. (Ciel, che vedi a qual cimento
 Mi riduce il mio tormento,
 Qualche raggio omai ridesta
 Di clemenza e di pietà.)

Car. Giac. (Quai sospiri in tal momento!
 Qual dolor! qual turbamento!
 Un sospetto in me si desta,
 Che penar, tremar mi fa.)
(stromenti militari in distanza.)

Car. Ma la schiera vincitrice
 Alla reggia s'avvicina.

Cris. (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice.
 Ch'altro duol mi si destina!)

Car. Giunge il prode.

Cris. (Amato sposo!
 Io ti bramo, e per te peno.)

Giac. (Altra fiamma ascende in seno:
 Turba amore il suo riposo.)
a 3

Coro Cris. (Conjugal materno amore,
 Non tradir questo mio core,
 Ch'altra speme or più non ha.)

Car. Giac. (La cagion di quel dolore
 A momenti al genitore,
 Suo malgrado, svelerà.)

Coro (Geme oppressa dal dolore...
 Giusto Ciel, che mai sarà?)

Car. Delle lagrime tue
 La sorgente verace,
 Che al genitor sia nota è tempo omai.

Cris. Signor, come! non sai
 Quanto costummi, oh Dio!
 Quella perdita amara,
 Che te pur tanto oppresse?

Car. Or volge l'anno,
 Che a me la sposa, a te la genitrice
 Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
 Figlia, era in noi; ma di ragione il lutto
 Dà il tempo al fine. I limiti del duolo
 La tua mestizia eccede,
 Perch'io presti al tuo labbro intera fede.
 Pensa, deh! pensa, o figlia,
 Che hai presso il genitor, ch'ei puote il pianto
 Rasciugar del tuo ciglio,
 E involarti per sempre al tuo periglio.
 Fra un istante a te vicino
 Rivedrai lo sposo amato;
 Presso è il giorno fortunato,
 Che al tuo sen lo guiderà.
 Cessi omai, cessi il tormento,

ATTO

Nel tuo cor brilli la speme,
E all' affanno, ed alle pene
Il piacer succederà.

Figlia, consolati,
Tergi le lagrime,
L' avversa sorte
Si cangerà.

Cris. (Ohimè!)

Atl. Signor! S' avvanza il Duce.

Car. Siedi,

Principessa, al mio fianco; e pensa intanto,
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.

(Carlo va sul trono; Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso; Giacomo, al cenno del Re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Fratanto vedonsi sfilare sulla piazza le truppe condotte da Eduardo.)

Atl. Inno di gloria alto risuoni.

Cris. (Cielo!)

Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d' ogni dolore.)

Coro Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori;
Ordire corone i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido (*)
Duce volgesti il piè.

(* vedesi comparire Eduardo.)

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi sull' ingresso, e detti.

Coro

Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori,

PRIMO

Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fè.

(durante questo Coro Eduardo vien condotto appiè del trono.)

Edu. D' un potente nemico

Il domator felice ecco al tuo piede.

(s' inginocchia; il Re gli fa cenno d' alzarsi.)

Sire, se di mia fede, in questo giorno

Per la Svezia beato,

Darti prove novelle ancor poss' io,

Imponi: è la tua gloria il desir mio.

Vinsi, che fui d' eroi

Avventuroso Duce;

Perchè i vascelli tuoi

La gloria ognor conduce,

Perchè di Carlo al nome

Trema il nemico ognor.

(Vinsi allin, perchè quel volto

(guardando furtivamente Cristina.)

Sol mi rese vincitor.)

Cris. (Or che il miro, e che l' ascolto

Più s' accresce il mio timor.)

Car. (Giovin prode, è in te raccolto

Giac. (Tutto il pregio del valor.

Edu. Tu regni lieto omai,

E giubila quest' alma.

(Vedo in que' mesti rai

(guardando Cristina.)

La sua perdita calma.)

Pace ti brilla intorno.

(Ma guerra è in questo cor.)

Csis. (Ti cela in petto

Fiero dolor.)

(Cristina, sebbene procuri di sfuggire l' incontro de' furtivi sguardi d' Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a se stessa per reprimerli.)

Car. Giac.

(Il mio sospetto
Si fa maggior.)

Edu.

(fingendo meraviglia nel veder Cris. in
tanta mestizia , lentamente se le avvicina,
inchinandosi .Serena il ciglio,
Real donzella,
Ogni periglio
Omai cessò.

(poi sotto voce e di nascosto.

Deh! frena i palpiti;
Forse una stella
Per noi propizia
In Ciel spuntò.

Car. Duce, per te respira

Lo Sveco suol, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.

I tuoi sudori omai

Han d' uopo di mercè; chiedi: l'avrai.

Edu. Generoso mio Re!... che dici?... Ah! dunque

Posso... (che fo?) posso al tuo cor... (che tento?)

Car. Tutto puoi.

Edu. (Su, coraggio: ecco il momento.)

Car. Voglio ciascun felice;

Prova questa ne sia. Prence, bramasti (a Giacomo.)

La mia figlia in consorte,

E tua sarà.

Cris.

(Stelle! il prevedi.)

Giac.

Oh sorte!

Edu. (Cielo!)

(Atlei, vicino ad Eduardo, lo
avverte di contenersi.

Cris. (Che fiero colpo!)

Atl. (Oh sventurati! qual destin vi aspetta!)

Car. Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

Cris. (Ohimè!)

Edu. (Crudel ambascia!)

Car. Che! non rispondi?

Cris.

Ah! genitor...

Giac.

(Comprendo.)

Car. A che rinnovi il tuo dolor? Credei,

All' annunzio di sposa,

Vederti, oltre il piacer, splendere in volto
Gratitudin di figlia.

Cris. Signor... (Che dir poss'io?)

Affanno più credel non v'è del mio.)

Car. E taci ancor? parla: l'impongo.

Giac.

Spiega

Di quel dolor l'origine funesta.

Cris. (Cielo, pietoso cielo,

Reca soccorso a un infelice.)

Edu. (da un lato, assistito da Atlei.) (Io gelo)

Car. Ebben?

(severo.)

Edu.

(Che mai dirà?)

Cris.

Lascia ch'io possa

Dalla sorpresa estrema

Gli spirti rinfrancar... Deh! mi concedi

Spazio a pensar...

Car. (come sopra) Che sento!

Cris. (Oh Dio)

Car.

Figlia...

Giac.

Signore.

Deh! l'appaga. (Lo dissi: ama quel core.)

Car.

(dopo qualche pausa, a Giacomo.

Tu il vuoi? M'arrendo. Alle tue stanze riedi. (a Cris.

E in breve ti disponi

Al paterno comando.

Cris. (È un prodigio, s'io reggo a duol si fiero.)

Car. Prence, mi siegui. (Omai scoprasi il vero.)

(partono tutti, fuorchè Eduardo e Atlei.

SCENA V.

Eduardo, Atlei.

Edu. Amico!

Atl.

Sventurato!

Edu.

Ove son io!

Soccorrimi...

Atl. Che puote
Impossente amista?

Edu. Dunque altro scampo,
Fuorchè morte, per togliermi d'ambascia,
Non v'è?

Atl. Che dici? Ah! lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa,
All'innocente figlio,
E, celando il tuo duol, fuggi il periglio.
Ma vanne: alcun potrebbe
Sospettar nel vederci.

Edu. E se, costretta
Dal genitor, la sposa...

Atl. Fia mia cura
D'invigorir la debil sua costanza.

Edu. Perdei, me sventurato! ogni speranza. *(parte.)*

SCENA VI.

Gabinetto

Cristina sola.

Del mio crudel destino
Si compie omai l'orribile minaccia.
Fra poco... oh ciel! fra poco
Dunque sarà palese
La fiamma, che m'accese?... Ma di voi,
Sposo, figlio, che fia,
Adorabili oggetti all'alma mia?
Che miro!... è desso... Ah! fuggi... fuggi... trema.

SCENA VII.

Eduardo, Atlei, Cristina.

Cris. **I**nvolati al rigore
Del fiero genitore... *(Atlei rimane sull'ingresso.)*

Edu. Amata sposa!

Calmati: inosservato
Qui volgo i passi. È lungi il Re; celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia. *(accennando un angolo.)*

Cris. Alfine... ah! lassa!
Alfin... fremo d'orror... giunse quel giorno,
Tanto per noi tremendo.
Giorno fatal di morte... ed io l'attendo.

Edu. Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi...

Cris. Ah! no: sperar non deve
Chi al genitor fu infida.

Edu. Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto,
Dal tuo pensier le immagini d'orrore
Disgombra per pietà... Deh! Sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negli innocenti sguardi
Del mio Gustavo.

Cris. Oh sposo, in qual momento
Rivederlo tu brami!

Edu. Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.
*(Cristina si accosta alla parete di prospetto,
fa un concertato segno, ed apresi una porta
segreta, ch'essendo ricoperta dall'apparato,
è invisibile a tutti.)*

SCENA VIII.

*Gustavo dall'accennata porta, condotto dalla sua Aja,
e detti.*

(Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.)

Cris. **I**n que' soavi sguardi
Quest'alma vedi impressa;

- Ecco l'immagine istessa
Di chi m'avinse il cor.
- Edu.* Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli Dei tiranni
Suspendano il rigor.
- Cris.* I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.
- Edu. (a Cris.)* Raffrena il tuo dolor.
- a 2* (Pietade, o ciel, deh! senti
D' un sventurato amor.)
- Eduardo* A dispetto d' empio fato
(*come sopra*) Sarò teco ognor, mia vita.
- Cris.* Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.
- Ah! ^{non} sempre la fortuna
_{che}
- a 2* Fiera, avversa a noi sarà.
Tu, che i puri e dolci affetti,
Santo amor nell' alme accendi,
Tu proteggi, tu difendi,
Innocenza e fedeltà. (*accennando il figlio.*)

SCENA IX.

Cavalieri, e detti,

(*Nell' avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo ed Atlei passando dietro a' medesimi, non veduti escono.*)

- Coro* **V**ieni al tempio, o Principessa;
Là t'invita il genitor.
Il momento già s'appressa
Sacro a Imene ed all'amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo, e detti.

- Car.* **A**l tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!... Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol lo spavento...
Che fia?... Mi fai tremar.
- Cris.* (Fatal momento!) (*con voce tremula.*)
Signor... credimi... solo
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta... la madre... Or come vuoi
Ch'io pensi a regie nozze; (*dandosi anima.*)
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?
- Car.* (Ben ti comprendo.) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?
- Cris.* (*tremante*) È vero...
- Car.* Quale ascondi mistero?... Errante il guardo
Intorno giri... Invan t'ingugi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante...
Parla.
- Cris.* (Misera me!)
- Car.* Che! non rispondi?
Ebben, taci a tua voglia;
Ma pensa ad obbedirmi.
- Cris.* Al nuovo sol...
- Car.* Non odo
Che il mio voler. Vieni.
- Cris.* (Che angustia, oh dio!)
- Car.* Al tempio.
- Cris.* Al tempio!
- Car.* Sì (*prendendola per mano.*)
- Cris.* Deh! padre mio...

ATTO
SCENA XI.

Gustavo, nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. L'aja che lo ha seguito, vedendo il Re, fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune.

Detti, poi Atlei.

Cris. (Stelle!)

Car. Che miro! ... Qual mai varco ignoto!
Questo bambin chi fia? ...
(Oh ciel! darsi potria! ... Langue costei ...)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul ...

Giac. Favella.

Atl. (Oh vista! oh affanno!)
(*Cristina, nel massimo sbigottimento, non ardisce alzar gli occhi.*)

Car. Sapere il vo'.

Giac. Chi è mai?

Atl. (*fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina, se le accosta e di nascosto le dice:*)

Non iscoprir lo sposo.

Giac. Ah! sì, tu il sai.

Car. Obbedisci ... Ricusi?

Cris. (*Morir mi sento . . .*)

Car. E taci ancora? ... Osmondo,
(*ad un Ufficiale delle guardie.*)

Snuda quel ferro, (*Al vero*

Si squarci omai la benda)

E sul capo al fanciullo in alto penda.

(*P Ufficiale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo .*)

Cris. Fermati ... Osmondo, vibra

Nel mio sen quella spada.

(*si alza, e va verso il lambino .*)

PRIMO

Atl. (Oh ciel!)

Car. *Giac.* Perché?

Cris. D'ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o padre,
Una perfida figlia: io son sua madre. (*sorpre-*
(*sa generale.*)
Car. Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio! ...
Ascolto il vero? ... Ohimè! ... sogno? ... son desto?...
Oh me infelice! ... È questo
Dunque l'orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?

Cris. Ah! ...
(*precipitandosi a piedi di Carlo .*)

Car. Fuggi, indegna;
(*respingendola .*)

Orror mi fai ... Ma d'un iniquo amore
Il complice dov'è? dove s'asconde?

Giac. Deh! il palesa.

Cris. Ah! non mai. Se un empia figlia
Io fui, non deggio almeno
Esser empia consorte.

Car. Cangerai di favella in faccia a morte.

D' esempio alle alme infide,

Perfida, or or sarai ...

(*La rabbia mi divide*

In mille brani il cor.)

Solo in quell'empio sangue,

Solo in mirarti esangue

Estinguerò lo sdegno,

E placherò il furor.

(*All' eccesso della pena,*

Giusto cielo, io reggo appena!

(*gettandosi sul sofà .*)

No, che un padre sventurato

Più di me non si può dar.)

(*Carlo rimane alquanto penseroso;
poi vedendo Cristina abbracciare
il figlio e piangere con lui, mostra
qualche tenerezza d'animo; ma scuotendosi ad un tratto, si alza, dicendo:*)

Ah! sgombrate da me bassi affetti
 Di clemenza e paterna pietade.
 Ira, sdegno, furor, crudeltade,
 Tutti uniti vi bramo con me.
 L' avvincete di crude ritorte. *(alle guardie.*
 Morte a lei fia condegna mercè.

Cristina, Giacomo, Atlei.

*(Più non reggo al mio barbaro affanno ;
 regge al suo)*

Per quest' alma più speme non v' è)
 quell'

Coro *(Più consiglio, più freno non sente
 L' ira ardente -- di padre, di re.)*

*(Carlo parte con Giacomo, i grandi
 lo seguono. Cristina col fanciullo
 va fra le guardie.)*

SCENA XII.

Atlei.

Tremendo caso!... Orribil di!... Pur troppo
 Fosti presago, o core
 Di sì fatal dolore. Or non ti resta,
 Che pianto d' amistade. *(in atto di partire.)*

SCENA XIII.

Giacomo, Atlei.

Atlei, t' arresta.

Giac. Signor. *(inclinandosi.)*

Atl. Vedesti?... Oh ciel!

Atl. Che dirti posso,

Se non gemer con te?

Giac. Ma chi potea

Ridur Cristina rea?

Atl. Chi? Amor, ch'è sempre
 Cagion di mille affanni.

Giac. Ma il sedutor?...

Atl. Chi sa? Forse respira

Lungi da questo suol.

Giac. Come il supponi?

Atl. Io mel figuro... In questa reggia almeno

Alma ardita cotanto

Ritrovar non saprei. Tutti a me noti

I grandi sono, esperienza è meco;

Di ciascuno la fede appieno io vedo.

Giac. Ma Cristina il dirà.

Atl. *(No, non lo credo.)*

Giac. Misera! Il padre irato,
 I suoi giudici aduna in quest' istante.

E perirà tanta beltade?

Atl. Ah! prence,
 Siegui i moti del core: prega, piangi

A pro dell' infelice:

Deh! la toglì al rigor di cruda stella;

Degna è d' alma real pietà sì bella.

Giac. Che non farei? Ma temo

Vana qualunque opra pietosa, e gemo.
(parte con Atlei.)

SCENA XIV.

Ampla Sala.

Carlo, grandi del regno, guardie.

*(Il Re è seduto a destra d' una
 tavola con recapito da scrivere;
 i grandi sono parimenti seduti
 attorno alla stessa.)*

Coro di grandi *(A che spietata sorte,
 Ne riducesti mai!)*

Parte del Coro *(Astro fatal di morte)*

Sull'etra balenò.)
Altra parte (Parea che lieti i rai
 L'apportator del giorno
 A noi vibrasse intorno ...)
Tutti (Ahi! speme c'ingannò.)

SCENA XV.

*Cristina, fra le guardie; Giacomo dal lato opposto
 rimanendo indietro, e detti.*

Car. **T**'avanza. Il re tu vedi
 Fra tuoi giudici, o donna. È tempo omai
 Che di tua colpa orrenda
 Il complice sia noto.
 Invan restarsi ignoto
 Potria l'infame seduttor: il cielo,
 Punitor de' malvagi,
 La verità discopre.

Cris. Il ciel punisca.
 Una perfida figlia;
 Non me ne lagno: morte
 È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
 Ministri delle leggi, ecco l'attendo.

Coro di grandi Svèla il reo.

Cris. Ah! fulminate
 Sul mio capo omai la pena;
 Ma ch'io parli non sperate;
 Frena il labbro un fido amor.

Car. E tant'osi al mio cospetto?
 E ostinata ancor non cedi?
 Alma infida, invan tu credi
 Farti scudo a un traditor.

Coro (Infelice!)
Giac. (Sventurata!
 Chi non geme al suo dolor?)
Coro All'impero della legge
 Contrastar di più non dei.

Cris. Vi son noti i sensi miei.
Car. Ah! fra poco, scellerata,
 Men costanza avrà quel cor.
Giac. Coro (Che insoffribile tormento!
 Che momento -- di terror?)

SCENA XVI.

*Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole
 impedirgli il passo, e detti.*

Edu. Ah! ... mi lascia ... In me ravvisa
 Della figlia il seduttor. (sorpresa generale)
Cris. Oh dio! ...
Giac. Fia ver! ...
Cris. Car. Ei
 Tu stesso ...

Atl. (Ohimè!)
Edu. Signor ... (al Re)
Car., Cris., Giac., Atl.
 (Oh ciel!)

Cris. Edu. (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso!
 Oh! istante il più crudel.)
 (Che fiero stato è il mio!
 Che far, che dir non so ...
 Sì crudo affanno, oh dio!
 Come soffrir si può?)

a 5

Car. Vil vassallo!
Edu. Morte io chiedo.
 Salva il figlio, lei che adoro,
 Ed appien contento io moro;
 Altra brama il cor non ha.

Car. No, fellon! per te fian poco
 Il supplizio, l'ora estrema.
 Olà! (*) Il figlio ... indegno trema,
 Colla madre perirà. (* parte una guardia.

A T T O
S C E N A X V I I .

Gustavo condotto dalla suddetta guardia, e detti.

Edu. S t e l l e !
Cris. Il figlio ! } accorrendo .
Car. Sian divisi . (*le guardie eseguiscano.*
Eduardo , Cristina , Giacomo , Atlei , Coro .

Deh ! pietade . . .
Car. Non ascolto .
Quel furor che ho in seno accolto ,
Chi frenar in me potrà ?
Giacomo , Atlei , Coro .
(Quel furor che ha in seno accolto ,
Chi frenar omai potrà ?)
Cris. Edu. Signor , deh ! moviti
Al suo tormento ;
Età sì tenera
Merta pietà .
(*accennando il fanciullo che piange .*
Car. Sgombrate o perfidi :
Pietà non sento .
Mi deste esempio
Di crudeltà .
Edu. Cris. Ah ! pria di perderti ,
O figlio amato ,
Tuo padre esanime
Tua madre esanime
Cader dovrà .
(*facendo forza alle guardie .*

Giacomo , Atlei , Coro .

(Tremenda folgore
L' ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va .)

Tutti

(Come resistere
Può il cor straziato !
Oh inesorabile
Avversità !)

Le guardie strascinano a forza Eduardo verso l' ingresso , e dalla parte opposta conducono Cristina . Gustavo preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto , si divincola per andare verso i genitori , i quali inutilmente si sforzano per giungere al figlio . In fine tutti tre sono condotti altrove . Carlo parte seguito dagli altri .

Fine dell' Atto primo .

N. C. F. L.

N. 374

IL RITORNO
DI PIETRO IL GRANDE
IN MOSCA

BALLO EROICO PANTOMIMICO

DIVISO IN CINQUE PARTI

COMPOSTO

DA ALESSANDRO FABRIS

ARGOMENTO

Pietro Primo il Grande, Czar, poi Imperatore di tutte le Russie, e rigeneratore di quel vasto e potente impero, aveva fino dai primordj del suo regno destinato di distruggere gli Sterlitz, milizia di circa ventimila uomini, e come i Gianizzeri della Porta Ottomana, prepotente, orgogliosa, ed insubordinata, cagione spesso di serie turbolenze, e di scene sanguinosissime.

Volle Pietro sostituire a questa milizia una sua guardia del corpo, composta di stranieri, e per la maggior parte di fedeli Tedeschi, comandata dal Generale Lefort, amico intimo di Pietro, fino dalla sua prima giovinezza, e suo institutore nell' arte militare.

La Principessa Sofia, sorella di Pietro, e Reggente dell' Impero, durante la di lui minore età, donna di sommi talenti, ma d' un carattere ambizioso e crudele, avida di regnare, profittossi dell' assenza di Pietro (essendo questi occupato ne' suoi noti viaggi, onde civilizzare la sua nazione), per farsi incoronare Imperatrice di tutte le Russie: per maggiormente riuscir la Principessa nel suo attentato, prese partito dal malcontento degli Sterlitz, fomentato dal loro Presidente (carica, che equivale all' Aga de' Gianizzeri) e dal Bojaro Puskin, il quale chiamato il popolo nel Kremelin, ondè sorprenderlo con tal cangiamento, volea con ciò processare il Czar, accusandolo di non curanza verso i suoi popoli, e con ciò indurlo a riconoscer Sofia per loro legittima Sovrana.

Mentre Pietro in Vienna disponeva la sua partenza per Roma, Lefort, che si trovava in Mosca, onde com-

pletare la milizia Alemanna, gli spedì un corriere, dicendogli, che sospettava qualche nuova rivolta degli Austerlitz; il Czar, sentendo ciò senza palesare ad alcuno la sua risoluzione, volò a Mosca, ed impedì colla sua presenza tutti gli attentati dei sediziosi, i quali non perdendosi punto di coraggio, con inaudita perfidia tentarono alla vita d' un sì gran Principe.

L' orditura di quest' iniqua trama, il fortunato suo scoprimento, l' estermio, dei sediziosi, e la magnanimità di Pietro, aggiuntovi l' episodio dei suoi amori con Elisabetta figlia del Presidente degli Sterlitz, formano il soggetto del Ballo Eroico Pantomimico.

PERSONAGGI

- PIETRO I. IL GRANDE Czar di tutte le Russie
Sig. Carlo Blasis
- SOFIA Principessa sua Sorella
Sig. a Celestina Dupen
- TEKELAVITAW Presid. degli Sterlitzi, Padre di
Sig. Carlo Galliani
- ELISABETTA Amante corrispondente di Pietro
Sig. a Antonia Dupen Donzelli
- LEFORT Comandante della Legione Tedesca, favorito del Czar
Sig. Carlo Martini
- PUSKIN Bojaro, Confidente di Sofia
Sig. Sebastiano Nazzari
- ROSOMANOW Colonnello degli Sterlitzi
Sig. Giuseppe Turchi
- Nobili Russi compagni del viaggio del Czar
*Signori (Pietro Fietta
Domenico Ronzani*
- Dame di Corte
*(Celestina Dupen
Maria Acorsi*
- Signore (Teresa Ronzani
Giuseppina Turchi*
- Ufficiali Maggiori degli Sterlitzi
*Signori (Giacomo Brianzi
Enrico Marsigliani*
- Colonnelli della Leg. Alemanna Ajutanti del Czar
*Signori (Carlo Bustini
Gaetano Mancini*
- Ufficiali, Soldati Sterlitzi ed Alemanni, e Tartari
(di Sofia
- Damigelle *(di Elisabetta*
- Popolo di Mosca

L'azione s'agita in Mosca, allora Capitale delle Russie.

PARTE PRIMA

Luogo preparato nell' interno del Kremelin.

Trono da una parte col ritratto di Pietro sotto, che poi si cambia con quello di Sofia.

Il Bojaro Puskin partecipa alla Principessa Sofia, esservi già una quantità di popolo adunato nel Kremelin, e nello stesso tempo l'istiga a sollecitar la sua incoronazione.

I capi degli Sterlitzi, condotti dal loro Presidente Tekelavitaw, esprimono alla Principessa la loro divozione, e la risoluzione di proclamarla Imperatrice, ed Autocrate delle Russie, colla detronizzazione e morte di Pietro. Uno però fra questi, di animo meno malvagio, mal soffrendo, che una sorella per sete di Regno, attentar voglia alla vita del proprio fratello, si mostra inorridito, e si propone di tutto tentare, per salvar Pietro da tanto periglio; ma per non dar sospetto, finge in quel momento d'essere d'accordo cogli altri, esternando un entusiasmo non minore di quello de' suoi compagni.

Sofia ascolta con giubilo le proposizioni degli Sterlitzi, e del Bojaro, e combina con essi il modo di mandarle ad effetto.

Viene levato il ritratto del Czar, e sostituito quello della Principessa. Questa avendo un foglio, che contiene una dichiarazione di quanto s'impegnano i suoi aderenti di eseguire, ed una sommissione alla sua persona, invita tutti a sottoscriverlo. Ella sottoscrive per la prima, poi dagli altri vien sottoscritto.

Tutti si dispongono al gran colpo. Sofia teme qualche sinistro per parte del popolo, ma rincorata dalli suoi aderenti ascende il Trono, e ne riceve i primi omaggi.

Mentre la Principessa sta per essere incoronata, ed il Bojaro per mostrarla al popolo, odonsi de' colpi di cannone. Tutti restano sgomentati. Il Bojaro Puskin ri-

*

leva l'inaspettato ritorno del Czar. Questo sconcerta tutti i loro disegni. I ribelli non si perdono di coraggio, rimettono al suo luogo il ritratto del Czar, e Sofia consegna gelosamente a Tekelavitaw il foglio sottoscritto, raccomandandogli di farne buon uso a tempo opportuno, per giungere alla meta de' loro desiderj.

Elisabetta, ebria di gioja, s'avanza a quella volta, conducendo seco due uffiziali della Legione Alemanna, ajutanti del Czar, mandati da lui espressamente per avvertir la sorella, e l'amante dell'imminente suo arrivo. Sofia fingendo tutta l'allegrezza pel ritorno del fratello, ordina agli astanti di seguirla, onde porgere al Czar i dovuti omaggi.

PARTE SECONDA

All'alzar della tenda scorgesi l'interno del Kremelin.

Il popolo si affolla per vedere l'amato suo Sovrano. Le milizie si dispongono in buona ordinanza. Arriva Pietro accompagnato dal suo fido Lefort, e seguito da varj primati, suoi compagni di viaggio. Applausi del popolo.

Pietro abbraccia la sorella, la quale si studia di simulare il più tenero affetto per lui. Egli accoglie con freddezza gli Austerlitz, mostrando di non curare gli atti di omaggio, che cercano di prodigargli, mentre diffonde la sua tenerezza verso il popolo, non che alla Legione Alemanna, fattagli dal suo fido Lefort schierare dinanzi.

Il Czar osserva con sorpresa i preparativi fatti per l'incoronazione di Sofia; ma ignorando ciò, nè domanda ragione. La sorella con franchezza risponde che, essendo già avvertita del suo ritorno, ha ordinato al Bojaro un tal preparativo, per vieppiù mostrargli la sua tenerezza.

Pietro alla presenza degli Sterlitz, e del popolo onora il suo fido Lefort, ponendogli al collo di propria mano l'ordine di S. Andrea. Tekelavitaw, e gli altri Sterlitz fremono di rabbia.

Viene ordinata una danza generale, e Pietro dopo di aver veduto diffilare le sue truppe, si dispone co' suoi cortigiani a festeggiar questo momento.

PARTE TERZA

Gabinetto

d'Elisabetta negli Appartamenti Imperiali.

Entra Tekelavitaw frastornato; ordina ad uno de' suoi di chiamare la figlia, e frattanto si dà in preda a delle serie riflessioni sul macchinato progetto. Giunge Elisabetta, il padre l'abbraccia teneramente, e le palesa il suo odio contro di Pietro, e la necessità di perderlo, per salvare sè stesso, e i suoi Sterlitz, il cui totale annientamento è già stabilito dal Sovrano; e quindi le impone non solo di abborrirlo quanto egli, ma anzi di profittare dell'opportunità, che può offrirle l'amore che ha per essa, onde trucidarlo con un pugnale, che all'uopo le presenta. Inorridisce la sensibile Elisabetta a questo truce comando, e vorrebbe farlo desistere da così perfido proponimento, mettendoli in vista, che qualunque sia per essere la sorte degli Sterlitz, il Padre della sposa del Czar sarà sempre innalzato alle prime dignità dell'Impero, ma egli fiero ed irremovibile vuol persuaderla a non prestar fede alle promesse di Pietro, e le rimprovera amaramente la sua inobbedienza, dicendole, che da una figlia cotanto amorosa, quale ella sempre si è dimostrata, non si sarebbe giammai immaginato, che potesse anteporre l'amante al genitore. Dessa li risponde, che saprebbe tutto sacrificare per provargli la sua filiale sommissione, ma che non potrà mai lasciarsi indurre a commettere un sì enorme delitto. Risoluto Tekelavitaw impugna il ferro, e giura di voler egli stesso trafiggere il Czar. Cerca Elisabetta di calmarlo, ma le sue esortazioni non fanno che irritarlo vieppiù. In questo conflitto sopraggiunge un uffiziale degli Sterlitz per avvertire il suo capo, che vedesi diretto a quella volta il Czar. Incalza

allora Tekelavitaw più che mai le sue istanze verso la figlia per farla risolvere, ma sentendo approssimarsi Pietro si nasconde in una stanza contigua, determinato di approfittare di quell'occasione per ucciderlo. Viene Pietro, che esterna alla sua adorata Elisabetta il più tenero e vivo amore. Dessa sbalordita pei cenni testè ricevuti dal Padre, costernata per averlo così vicino da poter udire ogni suo accento, rimane confusa ed interdetta. Pietro prende in sospetto questo suo imbarazzo, le chiede il motivo di così insolito contegno, le riprotesta la sua tenerezza, ma essa abbassa gli occhi, impalidisce, e trema.

Pietro dubitando anche ciò proceder possa dalla diffidenza verso di lui, vuol darle la prova estrema del verace suo affetto, offrendole una solenne promessa di renderla sua sposa, e metterla a parte del suo trono, e quindi va al tavolino per vergare il foglio. Piace ad Elisabetta la risoluzione dell'amante Sovrano, sperando che con ciò il padre vorrà pacificarsi e rientrare in sé stesso, in guisa che dimostra a Pietro di accettare con vivo trasporto l'offerta del foglio: ma mentre Pietro sta scrivendo, esce di soppiatto dalla vicina stanza Tekelavitaw, e coglier volendo quell'opportuno istante, per isfogare il suo abborrimento contro il Czar, e sacrificarlo, sta per iscaricare una pistola contro di lui. Elisabetta è a tempo per impedire il colpo, che scoppia all'aria, e strappare di mano del padre la pistola. Al rumore si volge Pietro, mentre Tekelavitaw furtivamente si nasconde di nuovo, e vedendo Elisabetta in quell'atteggiamento, e con l'arma in mano, non può che sospettare, che il colpo sia stato tentato da lei. Ella per non accusare il padre, non può giustificarsi se stessa, ed è nel bivio il più crudele. Il Czar riflettendo alla fredda, e confusa sua accoglienza, alla situazione del momento, al presente suo sbalordimento, ed alla incapacità in cui si trova di scolparsi, trova sempre maggior argomento per avvalorare i suoi sospetti, che vengono anche fomentati dallo scaltro Tekelavitaw, il quale finge poi di essere accorso chiamato dallo strepito, e per distornarli da sé rimprovera la figlia dell'attentato, ed eccita il Sovrano a se-

veramente, e senza alcun riguardo punirla. Giunge Lefort che, udito da Pietro l'accaduto, è convinto che il minacciato colpo non venga dalla figlia, ma dal padre. Pietro abbandonandosi agli impulsi di collera connaturali al suo carattere, non ascolta nessuno, ed ordina che Elisabetta sia allontanata, gelosamente custodita, e riservata al meritato castigo. Tekelavitaw s'incarica egli stesso d'eseguire gli ordini del Sovrano contro la figlia. Sparsasi intanto pel palazzo la voce dell'attentato contro la vita del Czar, accorre Sofia seguita da alcuni cortigiani, simulando verso il fratello il più vivo interesse pel pericolo, in cui si è trovato, e la sua gioja per vederlo salvo. Tutti scagliano invettive contro l'infelice Elisabetta. Il solo Lefort prende le sue difese, per cui mentre ella vien condotta via dalle guardie, e Pietro parte in un colla sorella, il Bojaro, ed i cortigiani, e gli si propone d'indagare la verità del fatto, affinché possa far conoscere al Sovrano quali siano i veri autori degli attentati commessi contro la di lui persona.

PARTE QUARTA

Portico contiguo ai giardini Reali.

Lefort conduce seco il Colonnello Rosomanow, dal quale ha inteso l'attentato dei sediziosi, e vuole ch'egli stesso riferisca il tutto minutamente al Sovrano: ma vedendo ch'egli giunge immerso ne'suoi pensieri, si ritira col detto Colonnello in disparte, per cogliere un momento più opportuno. Pietro esterna il più vivo rammarico per il fatto accadutogli, prega pertanto gli astanti di lasciarlo in libertà, per dar luogo alle più serie riflessioni, che crudelmente lo occupano.

Lefort, vedendolo solo, si presenta francamente, pregandolo di calmarsi, e d'ascoltarlo. L'animo di Pietro, che per sua natural disposizione veniva di sovente alterato dalla collera, e privato di ragione, mal corrisponde alle richieste dell'amico negandolo assolutamente di vo-

lerlo ascoltare. Insiste Lefort, ma Pietro sempre più stabile si mostra nella sua risoluzione. Conoscendo bene il Generale quali difficoltà si opponevano per iscuotere l'animo di un tanto Eroe, convinto da istantanea risoluzione gli dice contro sua volontà di volerlo abbandonare, mentre gli veniva tolto ogni mezzo per salvargli la vita, e che in prova di ciò gli rendeva gli ordini da esso conferitigli. Tale energica risoluzione scuote Pietro e lo determina ad abbracciare l'amico promettendogli di ascoltarlo. Gli presenta Rosomanow, che sino a quel momento avea celato in disparte. Stupisce Pietro alla vista di un Ufficiale appartenente al corpo degli Sterlitzi, ma egli gettandosi con franchezza a' suoi piedi gli fa chiaramente conoscere l'innocenza della sua amante, e gli autori dell'esecrando attentato; ed in prova di ciò esibisce la sua vita in conferma di quanto ha manifestato.

Ereme Pietro a tali detti, e nella massima agitazione appena rimane convinto di prestargli fede: soggiunge Rosomanow, che nella prossima notte avrà luogo un segreto colloquio nel quartier vecchio degli Sterlitzi per istabilire le di loro malvagie determinazioni. Il Czar per verificare ocularmente l'esposto, si determina portarsi nel sito della supposta congiura in abito da Sterlitzi unitamente a Lefort, incaricando Rosomanow d'introdurli nel luogo indicato.

Lefort dopo varj dibattimenti, e serie riflessioni acconsente alle determinazioni proposte da Pietro, a condizione però che anteriormente venghino date tutte le necessarie disposizioni alla truppa Alemanna per circondare il quartiere degli Sterlitzi, ed esser pronta ad eseguire quanto le verrà ordinato. Tutto viene colla massima attività disposto, ed il Czar, e Lefort travestiti da Sterlitzi scortati da Rosomanow s'incamminano al quartiere.

PARTE QUINTA

*Antico Castello,
che serviva di quartiere agli Sterlitzi.*

Si raccolgono in quel luogo, entrando con somma circospezione, tutti i capi degli Sterlitzi, non che il Bojaro Puskin, confidente di Sofia, e a parte egli pure della congiura. Fra questi trovasi confuso lo stesso Czar col fido Lefort travestiti colla divisa degli Sterlitzi, ed introdotti furtivamente da Rosomanow. Tekelavitaw mostra a questo il foglio consegnatogli da Sofia. Rosomanow col pretesto di farlo leggere a quegli Uffiziali, che non si sono trovati presenti al colloquio, passa il foglio nelle mani dello stesso Czar. Freme Pietro in veggendo la propria Sorella sottoscritta per la prima. Lefort, che non lo lascia mai di vista, reprime quegli impulsi di collera a cui egli è per abbandonarsi.

Frattanto il foglio viene restituito al Presidente. Il Bojaro domanda chi tirato avesse il colpo di pistola contro il Monarca, e risponde Tekelavitaw essere stato egli stesso, ma che sventuratamente fu dalla figlia mandato a vuoto. Il Czar da questa confessione viene pienamente al chiaro dell'innocenza d'Elisabetta, ed è sul punto di scoppiare in furore contro di Tekelavitaw, il quale fa conoscere ai compagni la necessità, poichè il primo colpo è andato fallito, di affrettarne un altro, per non lasciar tempo di venir scoperto; e quindi tira fuori un ferro, e domanda quale di loro vuole avere il merito di trafiggere con questo l'abborrito Pietro, profittando del favore di quell'istessa notte, mentre egli nel proprio letto sarà immerso nel sonno. Tutti si ritraggono non conoscendosi abbastanza forti per consumare un sì enorme delitto. Il Presidente girando attorno lo sguardo cerca di determinarli, nel mentre che Pietro non potendo più contenersi in se stesso, si sbarazza da Lefort, per inveire contro il Presidente, che vedendo ad appressarglisi furiosamente quest'Ufficiale, e credendolo uno dei più risoluti, gli presenta il pugnale. Il Bojaro però non volendo ad altri lasciare il vanto del fatal colpo, va per togliere il ferro di mano al supposto Ufficiale, ma Pietro

alla vista di tanta perfidia e crudeltà, sfogando tutto il suo giusto sdegno, si scaglia inopinatamente contro l'iniquo Puskin, e lo stramazza a terra nell'atto che si palesa intrepido ai congiurati. Questi sopraffatti dalla sorpresa, atterriti dalla vista del Czar, restano come colpiti da un fulmine, immobili, ed incapaci di nulla osare contro la di lui persona, sebbene per la maggioranza del numero avrebbero potuto fargli costar cara la sua imprudenza; ma Lefort approfittando di quell'istante di acciecamiento, e conoscendo il pericolo, a cui trovasi esposto il suo Signore, a viva forza il trascina fuori da quell'infesto luogo. Rimasti soli i congiurati, riavutisi dal loro sbalordimento conoscendo che furono traditi da Rosomanow perchè il videro a seguir Pietro e Lefort, si rinfacciano vicendevolmente la loro pusillanimità, e vorrebbero inseguirgli, ma sono nuovamente atterriti dai colpi di cannone, e dal suono di allarme dei tamburi, mentre sentono di già a crollare il loro quartiere, e conoscendo che non vi può più essere per loro salvezza, si decidono di opporre la più viva resistenza, e di morire coll'armi alla mano. Intanto tutto il quartiere degli Sterlitz, battuto dall'artiglieria, precipita, e si scuopre le legione Alemanna come pure le altre truppe, che precipitano sopra de' congiurati. Pietro è alla loro testa. Si veggono gli Sterlitz, chi voler ancora coll'armi resistere, ed essere ucciso, chi cercar di salvarsi colla fuga, ed esser preso, altri implorare la vita deponendo le armi, ed il maggior numero essere schiacciati sotto l'edifizio. Accorre al tumulto desolata Sofia: ma Pietro scorgendola se la fa venire dinanzi, e rimproverandole il suo indegno tradimento, vorrebbe sul momento farle subire la meritata pena, se non che i legami del sangue lo consigliano a rilegarla ad un perpetuo ritiro, ed incarica Lefort di farvela condurre sotto buona scorta. Accorre anche Elisabetta per potere almeno salvare la vita del Padre, e si getta ai piedi di Pietro, il quale in premio della di lei innocenza ordina alla sua guardia di risparmiare la vita del suo genitore, riservandolo ad altro castigo. Tutte le case degli Sterlitz sono per infamia incendiate. Un quadro espressivo mette fine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell'atto primo

Cortigiani in aspetto mesto

Coro

Giorno terribile
Di duol, d'affanno,
D'amare lagrime!
Giorno d'orror!

Parte del Coro

Sempre de' miseri
Congiuri a danno
Destin crudel!

Altra Parte del Coro

Godi: si svenano
Due care vittime,
Beltà, valor.

Tutto il Coro

Chi mai può reggere
A duol sì barbaro,
Non vanta un'anima
Dono del ciel.

A T T O
SCENA II.

Atlei, e detti.

(Il comun duolo in ogni volto espresso,
Amico sventurato,
Mi palesa il tuo fato,) Dunque il prode
Difensor della patria,
Una real donzella
Preda di morte?... Oh Dio!

A tanto annunzio regger mai poss'io?
Coro Impera -- severa
La legge possente,
Nè sente -- pietà. *(i cortigiani partono.)*

SCENA III.

Atlei.

Dunque è spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l'altrui pietade quanto
Puote in alma gentile amista vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera.

(parte.)

SCENA IV.

Carlo, Giacomo, guardie.

Car. Non più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un'empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato almen vogl'io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

Giac. Dunque...

Car. La coppia rea
Perir dovrà.

SECONDO

Giac. M'ascolta.

Se ad intera pietade
Piegar te non poss'io, la figlia almeno
Da sì crudel scempio...

Car. No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.

Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano:
Or la reclamo a te. Vedova e Madre,
Esser mi può consorte.
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.

Car. Tanto può tua virtute!...

Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.

(partono alcune guardie.)

Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch'era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata
Da te qual alma nutri generosa.

Giac. No, tanto il labbro mio, signor, non osa.

Per me le parli il padre.

Deh! tu pensa frattanto

A mitigarle il grave duolo e il pianto.

(parte.)

SCENA V.

Carlo, guardie.

Oh giusto ciel! respiro,
Quando meno il credea.
Principe generoso! ecco la rea.

SCENA VI.

Cristina fra le guardie. Carlo.

Cris. (Ohimè! vie più quel volto a me palesa
L'ira del cor.)

Car. T' inoltra.
Cris. Padre...
Car. Non proseguir: Nome si sacro
 Mal ti convien.
Cris. (Misera me!)
Car. Già sai
 Qual destino t' aspetta.
Cris. La morte. A me l' affretta.
 Ma il figlio, ma lo sposo...
Car. Quest' abborrito nome
 Più non t' esca dal labbro. Odimi: pende
 Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
 Del tuo Gustavo.
Cris. Di mio figlio!... Ah! parla.
Car. Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
 Brami salvarlo?
Cris. Ah! non per me: pel figlio
 Vita ti chiedo, e per...
Car. Non più... Quel mostro,
 Quel suddito rubello avrà la morte.
 A te la stessa pena,
 Traditrice del tuo real onore
 A ragion riserbava il genitore.
 Ma un' alma grande... chi poteva pensarlo?
 Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
 Il tuo core è capace,
 A te l' onore, e al genitor la pace.
Cris. Chi potria tanto oprar?
Car. Di Scozia il Prence.
Cris. Ed in qual modo?
Car. Oggi consorte a lui...
Cris. Ah! d' Eduardo io son... (con impeto.)
Car. Obblia costui.
Cris. Ah! qual orror!... oh stelle!
 Mi si divide il core...
 Ah! troppo, o genitore,
 Troppo si vuol da me.
Car. Che Re son io, rammenta;
 Pensa all' onor del soglio.

Tempo non è d' orgoglio:
 Cerca ottener mercè.
Cris. Cielo...
Car. Irritar nol dei.
Cris. Pietà...
Car. Non ode i rei.
Cris. Più barbaro tormento
 Chi mai potria provar?
Car. Pensa che in un momento
 Può il fato tuo cangiar.
a 2 Cris. (Appaga, avversa sorte,
 Il tuo rigor appieno,
 Squarciami, o morte - il seno,
 Dà fine al mio penar.)
Car. (Sfogasti, avversa sorte,
 Il tuo rigor appieno.
 Fa che di calma in seno
 Io torni a respirar).

SCENA VII.

Cortigiani, e detti.

Coro Signor, di Scozia il Prence
 Il suo destino attende.
Car. Udisti?
Cris. Udii.
Coro Dipende
 Da te il salvarti, o misera.
 Deh! cedi al genitor.
Car. Per te, lo vedi, ogni anima
 S' ingombra di terror.
Cris. (Oh come il cor mi palpita
 Di conjugale amor!)
Car. Sei risoluta?
Cris. Il sono:
 Chiedo la morte in dono;
 Ti vendica, signor.

Car. Se sprezzì il mio perdono,
Ben meriti il mio furor.
(*al cenno di Carlo le guardie si avanzano.*
Più lacerata un' alma
a 2 (Dove si vide ancor?
Cris. Sol morte a me dia) calma.
Car. Fuggì la dolce
Cris. Mi tolga a tanto orror.
Car. M'uccide il mio dolor.
(A pena così barbara
a 2 No, più non puoi resistere,
Mio disperato cor.)
Coro (Di quante rìe vicende
Tu sei cagione, amor!)
(*Carlo parte furibondo, seguito da' cortigiani,
Cristina, nell' estrema desolazione, circon-
data dalle guardie va dalla parte opposta.*

SCENA VIII.

Giacomo.

AI carcere sen torna (*dopo aver guardato da' due lati.*
Cristina sventurata. In preda all'ira
Il Re sen va... Questo pur troppo è il segno
Ch' ella sdegna ogni offerta, e uscir di vita
Brama allo sposo unita.
Oh mie husinghe vane! oh inutil cura!
Miseri affetti miei!
E vederla potrei su palco infame
L' alma esalar?... Oh immagine d' orrore!
Deh! tu, pietoso cielo,
A pro dell' infelice apri una via...

SCENA IX.

Carlo frettoloso, Giacomo.

Car. Oh giorno! oh infausto giorno! oh sorte ria!
Giac. Dunque la Principessa...

Car. Altri pensieri
Occupan la mia mente.
Giac. Oh ciel! nuovo disastro...
Car. Son fuor di me.
Giac. Che fu?
Car. Di fellonia
Odi inaudito eccesso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin: gli empi, abusando
Del dono, e profittando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviaro
Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio,
Che veleggia d' intorno,
Onde al cader del giorno a queste mura
D' approssimar tentasse. Io fremo.
Giac. E come
L' attentato sapesti?
Car. Un di costoro,
Sperando guiderdon, lo fe' palese;
Ma forse tardo ogni riparo...

SCENA X.

Allei, e detti.

Atl. **S**ire,
De' perfidi l' ardire
Giunse tant' oltre, che, dov' ha confine
Col porto la città, s' impossessaro
Delle guardate mura.
Ah! ripara, signor, tanta sventura.
Car. Amico, a te m' affido; *a Giacomo.*
Anima tu le schiere, corri, vola....
Giac. Vado....
Car. Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei. *partono.*

Attei solo .

Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero,
Per salvar colla sposa anche Eduardo....
Vadasi: saria colpa ogni ritardo.

SCENA XII.

Atrio contiguo alle carceri, dov' è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d' Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro Nel misero tuo stato
Lagrima di dolor,
Sospiri di pietà,
Amico sventurato,
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?

Parte del Coro

Miratelo Oh terror!
Del suo tremendo fato
Ad ascoltar sen va
Tutto il rigor.

Amico! *approssimandosi a lui.*

SCENA XIII.

*Eduardo fra le guardie, attraversando l' atrio,
e detti.*

Edu. Ah! chi sa dirmi, *fermandosi.*

Se la sposa, se il figlio
Rispetto della morte il fero artiglio?

Coro Sì, respirano entrambi aure di vita.

Edu. E fia vero?... Oh contento!...
Creder vi posso?

Coro Sì, ti rassicura.

Edu. O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate:
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio Re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbogli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.

La pietà, che in sen serbate
Or vi guidi al mio signor;
Deh! correte ed implorate
La clemenza del suo cor.
Giusto ciel! in tal periglio,
In tal giorno di terror.

Eduardo e Coro

Per la sposa e il caro figlio
Solo invoco il tuo favor.
Sì, t'affida al suo

SCENA XIV.

Attei seguito da molti soldati, e da popolo.

Atl. e Coro di dentro Viva Eduardo!
Il primo Coro Quai voci!
Atl. e Coro secondo, venendo fuori
Viva!

Duce, la patria vieni a salvar.

Il primo Coro Come!....

Edu. Che sento!

Atl. e Coro secondo Vieni: ravniva

Le Sveche schiere: vieni a pagnar.

Edu. Amico, ah! parla....

Atl. Il Russo audace
Di questo suolo turba la pace.
Prendi. *(porgendogli una spada.)*

Edu. Stupisco... Sogno? son desto?...
Coro Andiam...
Edu. Lasciatemi pria respirar.
Coro Viva Eduardo!...
Edu. Che giorno è questo!...
Atl. e Coro Duce la patria vieni a salvar.
Edu. Come rinascere
Vi sento in core,
Primieri palpiti.
Di gloria e onore!
Come quest' anima
Brillando va!

Coro con Atl. Provino i perfidi
Il tuo rigore;
Per te la patria
Trionferà. *(partono.)*

SCENA XV.

Interno di una torre. *Notte.*

Cristina dormendo sopra un sasso

*A*rrresta il colpo... *(sognando)* arresta...
Vibralo a me... Rispetta, o disumano,
Quell' adorata vittima... M'attendi...
Già cadde!...
(si desta improvvisamente spaventata, si alza e vacillando cammina.)

Ove son io?...

Egli morì... spari... Fu sogno il mio.
(respirando, e dopo lunga pausa.)
Barbara sposa! cruda madre! come?
Mentre in quest' atra notte
Veglia contro de' tuoi

Tirannide e furor, dormir tu puoi?
Ah no, non fu riposo!
Di rea visione un velo
Svenati e figlio e sposo,
Ah! contemplar mi fa.
Per me deh! senti, o cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch' io vaneggio... No; forse avverati
Sono i presagi miei; forse il disprezzo
Ch' io mostrai della vita,
L' altrui morte affrettò. Se madre e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, più non tardar, t' invoco, o morte.
Vieni pur: terror non hai
Per quest' alma desolata;
T' offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.
(Sparo di cannone in distanza.)
Ma che sento!... Ah! forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice - odi, infelice;
Per te speme più non v' ha.
(replicato sparo di cannoni più da vicino.)
Raddoppia il fragore...
L' annunzio è di guerra...
(le cannonate percuotono la torre.)
M' uccida il furore...
M' inghiotta la terra...
(cade parte del muro in prospetto.)
La tomba alla morte
Preceda per me...
Precipita gran parte della parete, ed offre la vista del mare con alcune navi russe, in atto di bombardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare a terra la porta del carcere.

SCENA XVI.

Eduardo, Atlei e molti soldati armati, alcuni de' quali portando delle faci, vengono dalla porta atterrata, ed altri dall'apertura fatta dal cannone. Cristina.

Edu. Respira, consorte....
Atl., Coro Salvarti vogliamo....
Cris. Che vedo! Ah! mio bene....
Edu., Atl., Cor. Difesa arrecchiamo.
Cris. Tu vivi!
Edu. Per te.
Cris. Soavi mie pene! *(restano abbracciati.)*
Edu. Mi siegui....
Atl., Coro T'invola;
 S'accresce il periglio....
 T'affretta.
Cris. Ma il figlio....
Atl. È salvo.
Cris. Oh contento!
 Più lieto momento
 Di questo non v'è.
Edu., e Cris. Ah nati in ver noi siamo
 Sol per amarci ognor!
 Ciò che tu brami, io bramo;
 Noi non abbiám che un cor.
Coro Vieni a pugnar t'invita
 Il raro tuo valor.
(escono tutti in fretta per la porta indicata.)

SCENA XVII.

Atrio

Giacomo con alcuni seguaci

Gia. Della città, del porto, e della reggia
 Ogni recesso, ogn'angolo, ogni via
 Dunque fin'ora investigammo iuvano?
 Del Monarca le tracce
 Dunque nessun ci addita?
 O peggior d'ogni morte infausta vita!
 Ma il tumulto rinforza,
 Il periglio si accresce.... Ah ravvivate,
 Amici, il vostro ardir! Che s'è deciso
 L'eccidio universal; da forti almeno
 Si resista, si pugnì, e poi si mora:
 Che un bel morir tutta la vita onora *(partono.)*

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente.

Edu. Sire, al tuo piè l'acciar, che vinse, io rendo.
Car. Non più: tutto il passato
 Si ricopra d'obblío. Sarai.... Sì... Vieni.
(vedendo comparire Cristina.)
 Amalo: a te lo rendo. *(a Cristina.)*
Cris. Ah! padre mio.
Edu. Ah! Sire, e puoi?... *(s'inginocchiano.)*
Car. Sorgete: or tutto obblío.
 Figl'a sia quest'amplesso
 Segno del mio perdono.
 Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.

Cris. Scordo i passati affanni,
Se il tuo paterno amore
La sua felicità rende al mio core.

Atl. Cessano i tuoi tormenti. *(a Eduardo.)*

Giac. Cessano le tue pene. *(a Cristina.)*

(Soffri mio cor... no, godi all'altrui bene.)

Edu. Tanta pietà confonde
Un infido vassallo. Ah! il mio delitto
Sincera fé riparerà, tel giuro,

Cris. Felici miei sospiri!

Car. Omai tranquillità per tutto spiri.

(Carlo abbraccia il piccolo Gustavo.)

Carlo, Eduardo, Cristina.

A voi dolci intorno al core
Or più

String^a_e amor le sue catene.

Tutti

Più soave delle pene
Ei fa sorgere il piacer.

Fine del Dramma.

